

Scontro tra sindacati Alitalia torna in bilico

Etihad: è essenziale l'accordo di tutte le sigle

Il referendum sugli accordi integrativi del gruppo Alitalia va a vuoto, proprio nelle ore in cui l'assemblea approva il bilancio con un rosso di 569 milioni e l'aumento di capitale di 250 milioni. I sindacati sono divisi su contratto e costo del lavoro, Etihad chiede «pace sociale» e compattezza, si moltiplicano gli appelli al «senso di responsabilità»: gli incontri proseguiranno nei prossimi giorni. Il governo tira dritto, cercando di risolvere gli ultimi nodi, incluso quello delle Poste. «Non ci sono alternative all'accordo», dice il ministro dei Trasporti, Lupi.

Guerra tra i sindacati A rischio l'accordo di Etihad con Alitalia

Via libera all'aumento di capitale, ma è scontro sul referendum

Bottero E ALTRI SERVIZI A PAG. 2 E 3

GIUSEPPE BOTTERO
TORINO

Niente quorum. Il referendum sugli accordi integrativi del gruppo Alitalia va a vuoto, proprio nelle ore in cui si riunisce l'assemblea che dopo 5 ore approva il bilancio 2013 (chiuso con un rosso record, 569 milioni) e delibera l'aumento di capitale di 250 milioni necessario a garantire altro ossigeno alla compagnia in attesa del matrimonio con Etihad che - assicurano da Fiumicino - arriverà entro la fine della prossima settimana, quando potrebbe essere convocato un nuovo Cda. «Abbiamo fatto un passo importante», dice l'ad Gabriele Del Torchio, anche se la guerra tra le sigle sindacali rischia di complicare i piani: gli arabi vogliono la «pace sociale», e chiedono compattezza. Ma il puzzle che dovrebbe portare all'investimento da 560 milioni da parte della compagnia di Abu Dhabi non è ancora completo anche a causa del braccio di ferro in corso con Poste, che rifiuta lo schema di accordo accettato dalle banche e dagli altri grandi soci. Anche se, nella serata di ieri, gli avvocati della società pub-

blica erano al lavoro con le parti per trovare una soluzione. Poche ore prima due tra gli esponenti più significativi dell'azionariato della compagnia di bandiera, l'ad di Unicredit Federico Ghizzoni e il numero uno di Atlantia e Giovanni Castellucci avevano visto il premier Matteo Renzi: un incontro positivo.

Le sigle spaccate

Tra i sindacati, ormai, è scontro totale. Per la Uiltrasporti, unica sigla a non aver firmato l'intesa su contratto e costo del lavoro, la consultazione (a cui ha partecipato meno del 30% dei lavoratori) non è valida e occorre tornare al tavolo per raggiungere un nuovo compromesso. «Allo stato attuale, diffidiamo l'azienda dal prelevare soldi dalle retribuzioni dei nostri iscritti», dice il segretario generale Claudio Tarlazzi, con cui sono schierati i rappresentanti di piloti e hostess, che non ci stanno ad essere equiparati al resto del personale. I firmatari dell'accordo, invece, difendono il referendum e l'azienda in una nota spazza via i dubbi: il mancato raggiungimento del quorum, sulla base del Testo unico sulla rappresentanza e democrazia sindacale, conferma la validità delle intese.

Il dialogo continua

Serve però un ulteriore passag-

gio: «La coesione e la condivisione delle scelte da parte di tutte le sigle sindacali - spiegano fonti di Alitalia - sono essenziali per il completamento con successo delle intese con Etihad». Gli incontri dunque proseguiranno anche nei prossimi giorni. «Credo che prevarrà il senso di responsabilità», spiegava ieri Del Torchio, che ha negato ultimatum da parte del vettore guidato da James Hogan. Un appello ai sindacati è arrivato anche dal ministro dei Trasporti Maurizio Lupi: siamo a un bivio, «o il futuro o il baratro». Mentre il titolare del Welfare Giuliano Poletti si è chiamato fuori dalle divisioni.

I conti

Certo, il tempo stringe. La compagnia si è appena lasciata alle spalle il peggior bilancio della sua (breve) storia: nel 2013 ha bruciato oltre un milione e mezzo di euro al giorno. Un epilogo triste per l'avventura di «capitani coraggiosi», che in cinque anni hanno visto andare in fumo 1,4 miliardi nonostante l'azienda fosse libera dai macigni del passato.

Il no francese

Intanto ieri è arrivato il no all'aumento di capitale da parte di Air France, azionista con circa il 7%, che vedrà diluirsi ancora la sua quota. «Non parteciperemo all'aumento di capitale di Alitalia, non inietteremo cash», anche se

«seguiamo da vicino la trattativa», ha spiegato a un analista il presidente e Ad del gruppo Alexandre de Juniac.

<p>250 milioni L'aumento di capitale varato dall'assemblea degli azionisti di Alitalia, che si è riunita ieri</p>	<p>569 milioni La perdita accumulata dall'Alitalia nel corso del 2013, il peggior risultato dal 2008</p>
--	---